

## Brevi di cronaca

a cura della redazione di "Ácoma"

### Guai a chi non tocca Caino

In un discorso a Princeton, l'attore afroamericano Danny Glover ha dichiarato di essere contrario, in via di principio, alla pena di morte. Non ha fatto nessun riferimento a bin Laden, ma con toni isterici i media conservatori, compreso il bugiardo pregiudicato Oliver North, gli hanno attribuito l'opinione che bin Laden non dovrebbe essere giustiziato in caso di cattura e hanno lanciato una campagna di ostracismo e boicottaggio contro di lui e il suo ultimo film, *The Royal Tenenbaums*. Paradossalmente, non hanno sbagliato bersaglio: già prima di essere una star, Glover era impegnato politicamente, ha fatto donazioni generose a organizzazioni progressiste, partecipato attivamente alla conferenza ONU sul razzismo a Durban, ha manifestato contro la globalizzazione, per i diritti delle donne e per altre cause progressiste.

È chiaro che se uno è contro la pena di morte, è anche contro la sua applicazione a bin Laden – o a Timothy McVeigh, Milosevic, o Hitler – senza che questo voglia dire dividerne la politica. Ma nel clima d'opinione successivo all'11 settembre, non si tratta più di punire o no bin Laden, ma di essere d'accordo con i cloni di Bush su come punirlo, per non essere bollato come traditore, antipatriottico, filoterrorista.

(Clarence Lusane, "ZNet Commentary", 5 gennaio 2002)

### L'università come fabbrica

Gli assistenti della Columbia University decidono in questi giorni se iscriversi al sindacato lavoratori dell'automobile (United Auto Workers). Gli assistenti dell'Università del Massachusetts ad Amherst sono già sindacalizzati; i dipendenti laureati dell'Università dell'Illinois si preparano a scioperare; i bidelli e il personale delle pulizie di Harvard hanno già ottenuto un aumento del 16 per cento anche grazie all'appoggio degli studenti. "Non abbiamo mai visto una simile ondata di adesioni al sindacato", dice Jamie Horwitz dell'American Federation of Teachers, che rappresenta 125.000 docenti e dipendenti delle università. "I docenti a tempo pieno si vedono minacciati dall'uso crescente di personale a tempo parziale, e i docenti a tempo parziale non riescono a vivere con quello che guadagnano e senza garanzie del posto di lavoro". In almeno venticinque campus, gli studenti aderiscono al movimento nazionale per "un salario di sussistenza" (*living wage*). "C'è una clamorosa spaccatura fra chi ha e chi non ha", dice Ben Speight, studente alla Valdosta State University in Georgia. Recentemente il movimento si è esteso anche ai college privati. Gli assistenti e i dottorandi con compiti didattici sono i due quinti dei 1.100.000 docenti delle università degli Stati Uniti.

L'American Council on Education, che associa molti college e università, dichiara che "ci opporremo alla sindacalizzazione,

allo stesso modo degli altri datori di lavoro nella nostra società". Fino al 2000, quando i dottorandi-insegnanti della New York University ottennero il diritto di iscriversi al sindacato, il Council sosteneva che i dottorandi non sono lavoratori ma studenti e l'insegnamento non è lavoro ma addestramento. La Columbia University ha scritto in una lettera ai dottorandi che "l'iscrizione degli studenti al sindacato potrebbe minare la cultura intellettuale e accademica dell'università". "Gli serviamo come forza lavoro a basso costo," dice Jon Coit, dottorando in storia alla University of Illinois, dove ha insegnato per sei semestri in cambio dell'iscrizione gratuita all'università e mille dollari al mese. Coit dice che non è solo questione di salario, ma anche di carichi didattici e di dimensione dei corsi, che non solo aggravano le loro condizioni di lavoro ma interferiscono anche con l'insegnamento stesso.

(Arlene Levinson, *Associated Press*, 10 marzo 2002)

## La vendetta del falco nero

La settimana scorsa un corrispondente del "Times" di Londra ha trovato trenta uomini e una donna accampati in uno squalido albergo di Mogadiscio. Erano afroamericani di origine somala, che erano arrivati negli Stati Uniti da bambini; la maggior parte erano persone qualificate con lavori stabili e vite sicure. A gennaio, subito dopo l'uscita del film *Black Hawk Down* sul fallimento della missione USA in Somalia, sono stati rastrellati, picchiati, minacciati, è stato negato loro il diritto di telefonare e di avere un avvocato. Poi, due settimane fa, senza nessuna imputazione o spiegazione, sono stati sommariamente deportati in Somalia. Senza passaporto, documenti né soldi, in un paese alieno e pauroso, non sanno se rivedranno mai più le loro case. Sono

vittime di un nuovo *profiling* [definizione dei caratteri dei supposti sospetti] su base razziale, che il governo degli Stati Uniti applica ma di cui nega l'esistenza.

(George Monbiot, "The Guardian", 5 marzo 2002)

## Profili Hip Hop: da Amazon all'FBI

Noi della Generazione Hip-Hop siamo i figli del post-boom, le muse e il prodotto dell'Età dell'Informazione. È per noi che è stato inventato il marketing high-tech, il linguaggio della webpage, il Soundscan, la lettura delle pupille, la psicografia. Ogni volta che infiliamo la carta di credito o entriamo in internet o usciamo per la strada, qualcuno raccoglie dati su di noi. Va benissimo, se la nostra funzione principale nella vita è consumare, se così Amazon può prevedere il prossimo CD o il prossimo libro che vorrai comprare. E più compri, più ne sanno. Ma adesso che siamo la generazione più *profiled* della storia, abbiamo sempre meno spazio di privacy.

Lo hip-hop ha fatto uscire dall'anonimato i ragazzi del ghetto; ha invaso il mainstream abbattendo una barriera dopo l'altra. A un certo punto, le TV hanno capito il messaggio – e hanno risposto, cool, grande, ragazzi: eccovi un paio di Nike. Ognuno di noi è diventato il bersaglio di un pubblicitario. Vi ricordate il logo di Public Enemy? Un bersaglio nel mirino.

A Denver, otto ragazzi neri su dieci sono schedati in un database sulle gang, spesso solo per il look hip-hop, le scarpe, i vestiti. A Chicago, in due anni sono stati arrestati e schedati 43.000 ragazzi [neri] solo perché stavano in strada, magari con gli amici davanti a casa, in base a un'ordinanza che autorizzava lo scioglimento di ogni assembramento "sospetto". Molti stati stanno integrando i database locali con quelli dell'FBI, che contengono foto, im-

pronte digitali, DNA. Spesso i database sono gestiti da imprese private che guadagnano in base alla quantità, non all'accuratezza dei dati. Il Patriot Act dell'ottobre 2001 autorizza il governo a installare il discusso programma "Carnivore", che filtra e copia tutta l'attività di un utente della rete, comprese e-mail e navigazioni web. La nuova definizione di "terrorismo" permette all'FBI di molestare gli attivisti hip-hop ancora più che in passato, e già si segnalano sorveglianza e intimidazioni su attivisti non violenti che lavorano sulle carceri, sulla globalizzazione, sulla pace.

La tecnologia non è un nemico per la generazione hip-hop. Anzi. Ci ha regalato il dubbio privilegio di essere consumatori più sofisticati, ma sta abolendo la nostra privacy e rischia di mettere a tacere voci che devono essere ascoltate.

(Jeff Chang, intervento al *Media Bistro Salon*, 19 marzo 2002)

## Un salario che basti per vivere

Il governo federale degli Stati Uniti fissa il salario orario minimo a \$ 5,15. Su questa base, Juana Zatarin, addetta ai bagagli all'aeroporto internazionale di Los Angeles, madre di tre figli, non ce la faceva a sopravvivere; il suo salario arrivava appena alla metà del tasso federale di povertà (\$ 17 l'ora per una famiglia di quattro persone). Oggi, grazie alle norme sul "salario di sussistenza" (*living wage*) che obbligano gli appaltatori di lavori pubblici a pagare almeno \$ 8,97 l'ora, Juana Zatarin guadagna \$ 24.000 l'anno. "Non sono più in ritardo coi pagamenti e ho persino un po' di tempo libero".

Quando Baltimora, per prima, passò un'ordinanza per la *living wage*, si disse che avrebbe ridotto l'occupazione e legato le mani alle imprese. Ma d'allora in poi altre 60 città hanno adottato ordinanze analo-

ghe, obbligando le imprese che ricevono contratti dall'amministrazione locale o, in alcuni casi, finanziamenti o esenzioni fiscali a pagare un salario sufficiente a fare uscire i loro dipendenti e le loro famiglie dalla povertà. In California, questa soglia va dai \$ 7,25 a Pasadena a \$ 11 a Santa Cruz. Nonostante le difficoltà economiche e il clima post-11 settembre, decine di campagne locali sono in atto da un capo all'altro del paese. A New Orleans, un referendum per aumentare il salario minimo di un dollaro in tutti i posti di lavoro, non solo quelli pubblici, è passato col 63 per cento dei voti.

D'altra parte, i lavoratori a cui si applicano gli aumenti sono ancora molto pochi, non più di centomila; ordinanze analoghe sono state vietate per legge in Arizona, Colorado, Utah, Missouri, Louisiana e Oregon. Tuttavia, il movimento cresce perché ci sono sempre più prove del fatto che gli aumenti salariali non producono riduzioni di posti di lavoro e stimolano l'economia. Sulla base dei dati di 38 città, uno studio del Public Policy Institute of California (un'istituzione *non-partisan*, inizialmente contraria) conclude che le limitate perdite di posti di lavoro sono più che compensate dalla diminuzione della povertà delle famiglie.

(Daniel B. Wood, "Christian Science Monitor", 15 febbraio 2002)

## Altri clandestini

Da fonti diplomatiche e dei servizi d'informazione occidentali si apprende che, dopo l'11 settembre, il governo degli Stati Uniti, aggirando le norme sull'estradizione, ha segretamente trasferito dozzine di persone sospette di rapporti col terrorismo verso paesi in cui possono essere interrogati con metodi – compresa la tortura e le minacce ai familiari – illegali negli Stati Uniti. Si tratta di paesi come l'Egitto e

la Giordania, i cui servizi segreti hanno stretti rapporti con la CIA; in molti casi, la CIA stessa partecipa agli interrogatori.

Da anni gli Stati Uniti praticano la cosiddetta *rendition*, che consiste nell'impadronirsi di persone sospette di terrorismo in paesi del Terzo Mondo e spedirli negli Stati Uniti senza procedure legali. Negli ultimi anni [prima dell'11 settembre] gli agenti degli Stati Uniti, in collaborazione con agenti e autorità egiziane e di paesi dell'Asia, dell'Africa Centrale e dei Balcani, hanno spedito dozzine di sospetti estremisti islamici al Cairo o li hanno trasportati negli Stati Uniti, secondo quanto confermano funzionari degli Stati Uniti e avvocati e attivisti dei diritti umani in Egitto. "La CIA ci ha chiesto di rintracciare una persona e consegnargliela", dice un alto funzionario indonesiano. "Abbiamo fatto come volevano".

(Rajiv Chandrasekaran e Peter Finn, "Herald Tribune", 12 marzo 2002)

## Tracimazioni

Cecil Roberts, presidente del sindacato United Mine Workers, è stato arrestato con altre dieci persone sul luogo di un'enorme tracimazione di liquami minerari in West Virginia, durante una manifestazione contro la politica ambientale della Massey, una delle maggiori aziende minerarie del paese. Gli arrestati rifiutando di allontanarsi si erano seduti sulla strada che porta a uno stagno di scorie minerarie in cima alla montagna, che lo scorso anno è straripato riversando trecento milioni di galloni di liquami nel fiume Big Sandy e nei suoi affluenti, uccidendo i pesci, rovinando l'acqua potabile, coprendo i prati con uno strato di due metri di un miscuglio simile alle melassa. Più tardi Roberts e gli altri sono stati rilasciati.

Non è il primo scontro fra la Massey e il

sindacato in Appalchia, a partire dagli anni Settanta: per esempio, nel 1984, la Massey assunse crumiri per sostituire i minatori in sciopero. Roberts, che quest'anno è stato arrestato anche nel corso di altre manifestazioni di protesta in Indiana e in West Virginia, afferma che la protesta in corso non ha rapporti con i conflitti del passato.

(Rms, *Associated Press*, 14 marzo 2002)

## Politica dello hip-hop

Fin dall'inizio, esiste una lotta per l'"anima" della musica rap. Nel recente congresso hip-hop della costa occidentale, rapper prestigiosi come Mike Conception and the D.O.C. o Russell Simmons, fondatore dei Def Jam, hanno insistito sulla necessità di mobilitare gli artisti attorno a obiettivi progressisti come l'istruzione e la registrazione degli elettori. Louis Farrakhan, leader della Nation of Islam, nel discorso di apertura ha invitato la comunità hip-hop a evitare di esaltare la violenza e causare divisioni: "Dalle sofferenze del nostro popolo è nato il rap, e questo dovrebbe farvi sentire di essere al servizio di coloro che vi hanno prodotto".

D'altra parte, erano presenti anche le forze della negatività. Mario "Suge" Knight, fondatore di Death Row Records, ha accusato le artiste presenti alla conferenza di "voler essere uomini", affermando che "le donne non sono abbastanza forti da essere leader". Molti dei primi artisti rap sono stati brutalmente sfruttati da manager bianchi e neri. Alcuni hanno accettato di venderli e di promuovere valori contrari agli interessi dei neri. Eppure fin dall'inizio il rap si è evoluto verso temi politici, e oggi musicisti e persino manager musicali provenienti dal rap, come Simmons, si pongono come una nuova leadership politica.

Il mercato della musica rap negli Stati

Uniti è oggi all'80 per cento bianco. Il compito dei musicisti e degli organizzatori di cultura è di ancorare questa arte alla "vita e morte" delle comunità afroamericane e latine. Il potere dello hip-hop può aiutare a costruire nuovi monumenti e istituzioni che facciano crescere le capacità e il peso politico degli afroamericani.

(Manning Marable, "The Color Line", marzo 2002)

### Un mondo in una tela

Per cinquant'anni, Ralph Fasanella (morto nel 1997) ha dipinto la vita quotidiana della gente comune con tenerezza e con slancio. Li ha dipinti nelle sale da biliardo, nelle fabbriche, in metropolitana; ha dipinto le loro traversie politiche con un'indignazione che sembrava venire da un'epoca dimenticata.

Nella mostra dei suoi quadri (fino al 1° aprile 2002) alla sede dell'AFL-CIO prevalgono le tele politiche che cominciò a dipingere negli anni Cinquanta, quando trovò il suo linguaggio, commemorando lavoratori comuni e sindacalisti in paesaggi narrativi zeppi di miniature precise. A volte ci vuole una lente d'ingrandimento per vedere le sue minuscole figure dipinte con una semplicità infantile; ma non si può

non vedere la sua politicità. Fasanella creava arte per i lavoratori. Prima di dipingere aveva fatto, fra l'altro, l'operaio nell'industria dell'abbigliamento, il camionista e il sindacalista. Quando cominciò a dipingere, i sindacati erano reduci dai progressi degli anni Trenta e Quaranta, ma erano già in atto una reazione antisindacale, leggi restrittive, accuse di corruzione. Perciò Fasanella dipingeva con lo spirito di un tempo già passato; anche quando dipinge Reagan o Watergate sembra farlo col fervore degli anni Trenta. C'è un senso di ottimismo e di solidarietà nel suo "The Great Strike" (1978), un quadro di quasi tre metri che commemora lo storico sciopero del "pane e le rose" di Lawrence del 1912. Per ricordare ai lavoratori la loro storia, Fasanella ci mette dentro la guardia nazionale, i leader operai, la brigata delle casseruole delle donne ai picchetti, gli eroi e i malvagi, in una tempesta sfrenata di immagini. Fasanella riempie sempre fino all'orlo le sue tele per cercare di metterci dentro tutto, senza tanta attenzione alla coerenza o alla cronologia. Insieme coi quadretti sul baseball e la vita di strada a New York, regalano miti alla classe operaia come un affresco rinascimentale in versione *crazy-quilt*.

(Jessica Dawson, "The Washington Post", 28 febbraio 2002).